

Due Eccellenze

Nelle colonne amiche della *Gazzetta d'Acqui* la politica tace. Il niveo direttore permette al suo ex-collaboratore di presentare al pubblico due schizzi di due eccellenze che onorano in questi giorni le nostre terme. Intendo l'avvocato Depretis e il principe Demidoff di S. Donato.

Ho detto altrove molto male dell'ex-ministro e amministratore dell'enologica, per credere che quel po' di bene che dirò ora dell'on. Depretis non sia dai miei lettori creduto siccome l'espressione sincera del mio sentimento. Ho conosciuto a Roma l'on. Depretis quand'era Ministro; e a Montecitorio nella tribuna della stampa, un gruppo d'amici, lo chiamavano *l'onesto burlone*.

L'on. Depretis ha 65 anni. È alto della persona, e non v'è lettore del *Pasquino* o del *Fischietto* che vedendolo a cinquanta passi di distanza non lo riconosca. *Feja e Cammillo* in tanti anni di lavoro non hanno mai trovato altro tipo che si presenti così bene alle mille sfumature della loro invidiabile matita. È che Depretis ha i lineamenti del viso acuti, sporgenti, e la lunga barba e i capelli bianchi (quei pochi) continuamente in disordine servono a far risaltare quella figura da... Padre Eterno.

Ho detto male che ha i capelli continuamente in disordine. La cura del portafoglio (quando l'aveva) gli faceva spesso ricordare quella del capo; onde non era raro il caso di vederlo arrivare a Montecitorio relativamente lindo e pettinato. Un'abitudine ho notato nell'on. Depretis. Ministro, ogni giorno che veniva alla camera sentiva il bisogno, tra una chiacchiera e l'altra, d'andarsi a sedere in uno dei primi due settori a destra accanto a qualche nemico consorte.

Il suo posto al banco dei ministri era invariabilmente nella poltrona di mezzo; e metà nascosto sotto l'immenso portafoglio presidenziale, scriveva e ascoltava nello stesso tempo e colla stessa calma gli elogi e le filippiche degli amici o avversari.

L'on. Depretis coi suoi 65 anni è un lavoratore instancabile. Ultimamente tenne nello stesso tempo la presidenza del consiglio e due portafogli: l'interno e esteri. Di più teneva testa a Taiani, frenava Majorana e consigliava Mezzanotte. Per quaranta sedute consecutive fece il ministro dei lavori pubblici, e si deve alla sua grande abilità parlamentare, se la legge per le nuove costruzioni ha potuto arrivare sino in fondo.

C'erano centinaia di interessi da soddisfare, altrettanti da non toccare; simpatie, antipatie personali, locali, regionali. Tutto vinse, tutto superò.

Ha inventate le bombe parlamentari (qui la politica ci vuole entrare per forza) ed è riuscito a fare approvare un progetto di legge di mediocre necessità confrontato con altri ben più urgenti.

Le cure della famiglia, che adora, non hanno impedito mai all'on. Depretis di fare il suo dovere come ministro. In piedi alle cinque del mattino andava a letto la sera sempre dopo la mezzanotte; e in questo frattempo pensava alle cure dello stato e non dimenticava gli amici.

Di energia e operosità n'ha tanta quanta ne può avere un uomo a trent'anni, e non è il lavoro che gli pesa.

Non è oratore ma parla... da ministro. Incomincia piano piano, e va avanti con un crescendo meraviglioso, tanto che la sua parola giunge limpida e chiara (tutto dire) sino alla infelicitissima tribuna della stampa.

L'ira non lo acceca, la passione non lo domina. Nemici e avversari, lodandolo o biasimandolo gli riconoscono tutti oltreché un'onestà a prova di bomba, una gran tattica parlamentare che sa vincere e superare ogni ostacolo. Con trentatré voti compreso il suo l'abbiamo visto stare al potere sei mesi tra le più grandi difficoltà; e, va aggiunto non sarebbe caduto se l'avesse voluto.

Dimenticavo una cosa che non fa male a un uomo, anche ex-ministro. È un uomo di spirito. In società, quando è di buon umore, non è avaro agli amici dei suoi *bons mots*, e anche alla Camera rintuzza con garbo le interruzioni dell'on. Mazzarella.

Questo è il Depretis, ministro sì, ma non... al ministero. Il Depretis politico...? Non ne parliamo. L'ospitalità ha dei doveri su cui non transigo, e l'on. Depretis è oggi ospite nostro.

—o—

Meno noto dell'on. Depretis, il principe Demidoff di

cav. Cirio, la cui mente altrettanto perspicace quanto pertinace, ha saputo trovare, a beneficio sì suo che del paese, lontani spacci a prodotti nazionali che giacevano negletti o poco apprezzati, abbia esso pure trovato sul suo cammino e ingrati e detrattori.

Noi non porremo il Sangiorgi fra questi ultimi, perchè lo crediamo in buona fede: la sua pecca è quella di parlar di cose di cui, come, dimostrandolo, gli rimprovera il Cirio, esso non ha nozioni a sufficienza.

Noi non seguiremo il Cirio nelle marcie e contromarce con cui stringe il suo avversario al muro e gli dimostra, ad una ad una, erronee le sue affermazioni; ci terremo paghi di mettere sotto gli occhi del lettore, affinché si convinca via meglio dei benefici che la casa Cirio reca al paese, il movimento d'esportazione della medesima durante l'anno 1878:

Castagne, vagoni 73 — Aglio, cipolle e patate vag. 204 — Ortoglie fresche, cavoli-fiori, pomidori, piselli e verdure vag. 647 — Uova vag. 1324 — Agrumi vag. 57 — Frutta vag. 79 — Uva fresca vag. 88 — Riso vag. 2 — Derivate alimentari, conserve, oli, e paste vag. 22 — Totale 2496 vagoni.

A questa dimostrazione abbastanza eloquente, tien dietro una proposta che, a parer nostro deve troncarsi la testa al toro e stare come riprova che il Cirio non teme la luce.

La proposta del Cirio suona così:

« Io sono pronto ad accettare il giudizio di una Commissione composta di ragionieri, competenti nella soggetta materia, da nominarsi dalla Camera di commercio di Milano, città ove Ella risiede.

« Questa Commissione dovrà assumersi l'incarico di esaminare, debitamente giustificati da *inconfutabili documenti*, i prospetti di cifre riassuntive per trasporti e spesa avanti riportati, e, pel caso in cui venisse verificata inesattezza influente sul risultato definitivo, mi assoggetto a pagare la somma di L. 50,000, da essere devoluta, per la concorrente di 20,000, a di lei favore se prenderà l'iniziativa di questo sperimento; di L. 5,000 per corrispettivo ai periti, e di L. 25,000 a beneficio di quell'istituto di beneficenza o d'istruzione che sarà dalla stessa Commissione indicato. Quando per contro la sentenza dei periti sia affermativa in mio favore, ella incorrerà nella penalità di sole L. 10,000, da essere versate a beneficio di uno degli accennati istituti ».

Diciamolo anco una volta, a noi pare che un uomo il quale tenga un simile linguaggio, non tema alcuno, e noi auguriamo al signor Cirio di poter portare nell'animo altrui la convinzione che portò nel nostro.

Un altro elegantissimo volume di 300 pagine circa è pure uscito dalla Tipografia dell'instancabile Borghi. Questo nuovo parto letterario che ci si presenta sotto forme esterne così attraenti, è fatica dell'amico nostro dott. De-Alessandri e porta scritto sulla sua elegante copertina: — *Acqui - Le sue Terme - I suoi dintorni*. — Quando l'avremo letto con attenzione vi diremo se la sostanza corrisponda alle parvenze delle forme.

S. Donato, è più celebre. Celebre per le sue ricchezze, celebre pel modo con cui le adopera.

Estraneo alla politica, la sua caricatura non è uscita dai confini dello studio del mio egregio amico Ximenes; (Jung'Arno Serristori, 30 Firenze) il suo nome, la sua figura sono scolpiti nel cuore di ogni buon fiorentino non solo, ma d'ogni onesto italiano. Abbiamo in Italia molti milionari; nessuno è più splendido del principe Demidoff.

Vive a Firenze sette mesi dell'anno, e vi spende in beneficenza 300,000 lire (dico trecento mila lire).

Se i miei lettori hanno già avuta la fortuna di vederlo, diranno che non esagero accertando che ha la figura di un Ercole. Alto, tarchiato, ha la forza di un cannone, e le sue spalle fanno concorrenza a quelle proverbiali di Paulo Fambri. Bel portamento, veste con quell'elegante negligenza propria di chi è allevato da gran signore. A Firenze (città) si vede di raro; sempre però in una modesta *biga-milord* color canerino-chiaro, tirata da due cavalli bianchi puro sangue di grandissimo prezzo. Ha quarant'anni, non ne dimostra trentacinque. È affabile, cortese, senz'affettazione e ha un cuore d'oro. Da per dare, e la stampa non riesce sempre a tener dietro alle molte sue opere di beneficenza.

Gli fui presentato l'anno scorso a Firenze, in occasione della visita che, rappresentante d'un giornale fiorentino, feci insieme agli orientalisti alla sua villa di S. Donato; e dopo d'allora lo incontrai più volte in società e al tiro al piccione da lui promosso a Firenze. Parla il francese come tutta la nobiltà russa; e però la lingua italiana gli è famigliare.

Chi trovandosi a Firenze, non ha visitato la villa di S. Donato pochi passi fuori la porta al Prato, ha perduto un'occasione stupenda d'ammirare quel che possa la ricchezza unita al più squisito buon gusto. Ho visto ville e palazzi, nessuno m'ha lasciato una memoria così gradita come la villa S. Donato.

L'ho descritta l'anno scorso nel *Corriere Italiano*, e vorrei poterla riprodurre per dare ai miei concittadini un'idea pallidissima di quel che racchiude quell'Eden. L'occhio si smarrisce, la mente ci si perde.

Il principe Demidoff è soldato agli ordini dello Czar di tutte le Russie. Ha combattuto da valoroso nella guerra ultima contro i turchi, ed è tornato a Firenze più robusto di prima.

Firenze lo adora e non lascia passare occasione per dimostrarglielo. Due mesi addietro gli ha offerto una medaglia d'oro con la sottoscrizione non superiori ai dieci centesimi; quindici giorni dopo, quando è partito colla famiglia pei bagni, è andata in massa alla stazione ad ossequiarlo.

Ho detto quel che spende in beneficenza; non ho detto quanto spende per lavori, restauri ecc. Più di cento operai lavorano tutto l'anno a S. Donato; tre volte tanti lavorano nel grandioso parco di Pratolino. Le cucine economiche della principessa Elena sua moglie, impiantate lo scorso inverno, gli sono costate 60,000 franchi. A un prezzo mitissimo sfamava giornalmente duemila poveri.

Una scuola, tre istituzioni, sono interamente sostenute da lui; le scuole e le istituzioni tutte della città largamente sovviene.

E ce ne fosser morti com'è il principe, dicono i Fiorentini; e dicono bene.

S'avrebbe maggior benessere e più tranquillità.

EDUARDUS.

IGIENE

L'igiene pubblica è quel ramo degli importanti uffici affidati alle nostre amministrazioni popolari cui si dovrebbe vigilare colla maggiore sollecitudine: disgraziatamente le cose avvengono tutto all'opposto e quasi ad ogni piè sospinto, nè tocca assistere alle violazioni dei regolamenti dettati appositamente a tutela della pubblica sanità.

Senza contare che oggi è diventato abituale l'esportazione de' letami a qualunque ora della giornata, se vi avviene di passare innanzi a certe case, siete certi di essere assaliti da una tale onda di puzzo da offendervi non